

**Poca passione perfino per la sfida tra il partito di Kaifu e la leader socialista Takako Doi**

**Sottoscrizione miliardaria per la campagna elettorale Il «manuale Cencelli» fa scuola anche in Giappone**

# Tokio vota senza entusiasmo ma a suon di miliardi di yen

Anche la sfida tra il partito di Kaifu e il carisma della «bella signora» socialista sembra non conquistare più di tanto i giapponesi in una campagna elettorale che si vede e si sente poco. Ma costa moltissimo. Due miliardi di yen (20 miliardi di lire) tanto ai socialisti quanto ai buddisti. E c'è chi, con queste cifre da capogiro, spera di conquistare il voto con un misero biglietto da cinquemila yen.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**LINA TAMBURRINO**

TOKIO. L'apparato di partito di Kaifu sta combattendo contro il carisma di Takako Doi, scrivono i giornali e quasi fanno anche loro il tifo per la bella signora che sicuramente, in un modo o nell'altro, passerà alla storia per aver infranto il monopolio del liberaldemocratico. Avvocato e donna sola, in un paese che tutt'ora apprezza nella donna la madre di famiglia, la Doi, presidente del partito socialista, sta lavorando moltissimo. Ben curata e ben vestita, gira instancabilmente e, come sempre accade in questi casi, bacia e abbraccia molti bambini. Le altre donne l'amano? Ancora non è un esempio o un modello. Forse da noi non piacerebbe. Ha uno sguardo troppo duro e indifferente. È sola, su un piedistallo. Per il momento la sua affermazione è il frutto di una indomabile capacità di appropriarsi delle regole di un potere fatto di uomini. Se diventerà primo ministro, forse per le donne giapponesi le cose cominceranno a cambiare. Questa vol-

ta già viene ritenuto rivoluzionaria che su 920 candidati ben 67 sono donne. Il fatto però è che quelle candidate sono in gran parte nel Partito comunista, da tutti ritenuto fuori gioco. E in quello della signora Doi ce ne sono appena otto. E addirittura nessuna nel partito di governo. Pare che solo all'ultimo momento - cosa che qui è possibile - a campagna elettorale già avviata, i liberaldemocratici sono riusciti a rimediare una donna candidata.

Soldi soldi. La campagna elettorale, ha scritto ieri il *Daily Yomiuri*, costerà tanto ai socialisti quanto al Komeito, il Partito buddista, rispettivamente due miliardi di yen, una cifra equivalente ai nostri venti miliardi di lire, «prestati» dal sindacato o «raccolti» in vario modo.

Nei giorni scorsi i quotidiani avevano presentato l'elenco delle «sottoscrizioni» fatte dalle grandi società e dalla Confindustria giapponese al partito liberaldemocratico, che ha

assegnato, per queste elezioni, a ciascun candidato ufficiale una somma equivalente a 250 milioni di lire. Poco e allora ognuno cerca di fare per proprio conto. Il voto è un investimento. E la campagna elettorale una grande partita di gioco. Secondo categorie oramai fuori moda, ma in questo caso ancora validissime, si può dire che il partito di maggioranza è da sempre il comitato di affari delle grandi compagnie giapponesi. Non è una novità. Nella cronaca di questo paese prima del recente scandalo Recruit, c'è stato quello della Lockheed. E già le elezioni del lontano '74 sono passate alla storia come quelle dominate da un vertiginoso giro di miliardi.

Questa volta, accanto alle grandi cifre hanno fatto la comparsa anche miserabili tentativi di corruzione. Alla periferia di Tokio sono arrivate alcune migliaia di lettere con l'invito a votare per un certo candidato e una banca nota di cinquemila yen, pari alle nostre cinquantamila lire: una cifra offensiva in questo paese che ha i salari e i prezzi più alti del mondo!

La campagna elettorale si vede e si sente poco. La gente corre. L'altra sera in una piazza di Shinjuku, un quartiere centrale, solo poche decine di persone si sono fermate a osservare divertite un grosso pupazzo vestito di bianco che nascondeva il candidato di un



piccolo gruppo religioso, per la prima volta presente alle elezioni. Tutti correvano verso le stradine interne, piene di grossi magazzini ancora aperti, verso le discoteche, i ristoranti, i bar. Ce ne sono tantissimi, a decine e decine in ogni strada e restano aperti fino alle undici. Sono solo per gli uomini, che vanno a tirarsi su prima di salire sull'ultimo treno verso le loro case di periferia. I bar chiudono prima dell'ultima partenza. Ma spesso quegli ubriachi preferiscono restare in città e si rifugiano in piccoli alberghi che danno in affitto per una notte e per poche decine di yen una stanza minuscola dove c'è lo spazio solo per il letto e il televisore. Il centro di Tokio è pienissimo di questi alberghi «capsula».

Appena qualche centinaio



La leader socialista Takako Doi; sotto, il presidente del partito liberaldemocratico Toshiaki Kaifu

erano anche le persone che giovedì sera hanno ascoltato, davanti alla stazione del metro di Shinjuku, il ministro delle Finanze, che ha al suo attivo molti meriti. Ha frequentato la Keio, la più prestigiosa università privata di Tokio. È un bell'uomo che piace molto alle donne. Ha solo poco più di cinquant'anni. E quindi rappresenta un esponente di spicco di quella generazione «giovane» che tenta di riscattare il Giappone da una struttura gerontocratica del potere che qui non ha nulla da invidiare alla vicina Cina.

Se i liberaldemocratici manterranno la loro maggioranza, il ministro Hashimoto quasi sicuramente diventerà primo ministro. Avrebbe già dovuto occupare il posto che ora è di Kaifu. Ma la sua corrente era troppo forte, quindi venne ritenuto pericoloso per gli equilibri del potere tra i vari gruppi e gli fu preferito l'esponente di una corrente più debole senza potere. Niente di strano allora se, come ha

scritto ieri mattina il Mainichi, nel Partito liberaldemocratico è ormai senza quartiere la lotta tra le varie correnti per conquistarsi l'ultimo voto, l'ultimo candidato. Anche in Giappone quello che conta è il «manuale Cencelli».

Forse la campagna elettorale non si vede e non si sente perché la città da qualche giorno è insolitamente sotto una pioggia intensa. E forse anche per questo non si offre al meglio di sé. Si offre con un susseguirsi di grattacieli dei grandi nomi delle compagnie - Sony, Toyota, Mikimoto, Mitsubishi - e poi, a pian terreno, fast food, caffè, ristoranti, di cui tantissimi italiani, forse solo di nome. Ma Tokio appare una città sospesa nel mezzo. È lontanissima dalla povertà delle metropoli asiatiche. Vista da qui anche Pechino sembra un paesotto. Oltre quella esibizione di ricchezza e di supremazia tecnologica, Tokio però non offre niente altro. Sembra non avere una sponda. E si avverte una sensazione di grigiore.

## Uzbekistan Si estende il pogrom antiarmeni?

MOSCA. I sanguinosi avvenimenti del Tagikistan stanno provocando ripercussioni anche nella vicina Repubblica dell'Uzbekistan dove, come riferisce la Tass, sta crescendo un movimento contro gli armeni e anche i russi.

Nelle zone dell'Uzbekistan confinanti con il Tagikistan, afferma l'agenzia citando il ministro dell'Interno sovietico, sono comparsi volentieri «incendiari» secondo i quali nella Repubblica si starebbero stabilendo profughi armeni giunti dall'Azerbaijan i quali otterrebbero abitazioni con procedura prioritaria. Furono proprio tali voci che nel vicino Tagikistan costituirono la scintilla del «pogrom» e dell'ondata di violenza avvenuta all'inizio della settimana e non ancora completamente conclusa.

I volantini che circolano in Uzbekistan, riferisce la Tass, chiedono inoltre l'immediata estronazione di tutti gli elementi di nazionalità russa dall'Asia centrale. Due abitanti di un quartiere di Tashkent, la capitale dell'Uzbekistan, hanno trovato nelle loro cassette delle lettere volentieri antiarmini con i quali si chiede loro di abbandonare la città entro il primo marzo.

A Samarcanda, la polizia ha arrestato un certo Kh. Saïdov il quale era in possesso di trenta volantini anti-armeni. L'uomo è stato condannato ad una multa di 500 rubli (quasi il triplo di una retribuzione mensile media) per «aver parlato in favore della cacciata degli armeni e dell'uso della forza contro di loro».

La situazione è intanto tornata tranquilla a Dushanbe, la capitale del Tagikistan, dopo i disordini dei giorni scorsi che secondo un bilancio ancora provvisorio hanno causato 20 vittime.

A quanto si è appreso, il presidium del soviet supremo del Tagikistan ha istituito una commissione d'inchiesta perché chiarisca le circostanze per cui sono avvenute le uccisioni. La Tass ha riferito che 5.000 tra soldati e poliziotti fanno rispettare lo stato di emergenza proclamato a Dushanbe dopo la prima esplosione di violenza. L'agenzia ha riferito che in città sono arrivati altri rinforzi, compresi alcuni reparti dell'Armata rossa.

**Cento deputati si sono uniti nel gruppo parlamentare «Sojuz» Passata alla commissione la legge sulla proprietà. Scontro sulla riforma agraria**

# Urss, nasce il «partito» antiseparatista

Si affilano le armi al Soviet supremo. È nato il gruppo parlamentare «Sojuz» (unione), forte di oltre 100 deputati e che si batte contro le spinte separatiste. Intanto continua vivace lo scontro sulla legge per la proprietà: «È la fine del socialismo», ha sostenuto un deputato. È forte la contrapposizione anche sulla legge per il possesso della terra. Ma l'esistenza dei sovok e dei colcos non è messa in dubbio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Sono più di cento, un quinto del Parlamento dell'Urss, il Soviet supremo, e hanno annunciato di volersi battere sino in fondo per impedire la «frantumazione dell'Unione».

È stato Gheorghij Komarov, parlamentare della Gherghisia, a comunicare ieri nell'aula del Cremlino, assente Gorbaciov, la nascita di un nuovo gruppo

parlamentare, quello di «Sojuz» (unione), che raccoglie tutti i deputati contrari alle spinte separatiste e nazionaliste. L'avvenimento segnala un inasprimento dello scontro politico in seno all'istituzione parlamentare, ma anche nel paese, dopo il «plenium» del Comitato centrale che ha dato il via alle procedure per l'abo-

lizione dell'articolo sul «ruolo guida» del Pcus e mentre si avvicina la scadenza elettorale più importante. Quella del rinnovo del soviet della Repubblica federativa russa, il prossimo 4 marzo. Non a caso sono in maggioranza russi i parlamentari che hanno subito aderito all'iniziativa che si contrappone, senza ombra di dubbio, al già esistente gruppo degli «interregionali», i radicali di Boris Eltsin e di Jurij Afanasiev e agli attivissimi deputati del «Fronti popolari» delle Repubbliche baltiche. Tra gli aderenti a «Sojuz» c'è, per esempio, un deputato russo, eletto in Estonia, Evghenij Kogan, noto per i suoi drammatici appelli dal suo seggio sul trattamento che verrebbe riservato ai residenti non estoni

nella Repubblica baltica. È stato subito scontro. La deputata estone, ormai socialdemocratica, Mariu Lauristin, ha così commentato la costituzione del gruppo: «Sono esponenti molto attivi delle forze conservatrici. Hanno dato una forma parlamentare alla loro forza imperiale». Kogan ha ribattuto: «Ma quali conservatori. Noi siamo per le riforme, ma da fare tutti insieme, senza separatismi».

L'aspro confronto tra i gruppi parlamentari, segno emblematico di una Urss in cambiamento nonostante le forti resistenze, si è poi rinnovato ieri al termine della discussione generale della legge sulla proprietà e all'inizio del dibattito sulla legge che riguarda il possesso della terra. C'è stato an-

cora chi ha gridato alla «fine del socialismo e alla rinascita della stratificazione delle classi» se verrà introdotta la separazione prudente della proprietà. Ma, nel dibattito, sono anche intervenuti parlamentari che hanno sostenuto la necessità di un provvedimento legislativo che consenta anche il possesso «individuale» dei mezzi di produzione.

Mandata in commissione una legge (riporterà in aula tra una settimana per essere votata articolo per articolo) ne è arrivata un'altra altrettanto controversa. Ecco la legge sulla terra che, secondo il relatore, l'accademico Alexander Nikhonov, porterà alla «riforma fondiaria» e alla creazione del catasto. Ma, ha subito avvertito, «nessuna illusione

nel fatto che tra breve ci saranno contadini del tutto indipendenti». L'agricoltura sovietica conserverà, ancora per anni, la struttura dei sovok e dei colcos anche se questi, con il tempo si trasformeranno sempre più in associazioni cooperative. La ragione di questa posizione deriva dalla constatazione, secondo l'accademico, che ci sono nell'agricoltura sovietica tradizioni diverse. Insomma i farmers come quelli americani forse potranno sorgere nelle repubbliche baltiche dove è forte la tradizione autonoma contadina. In ogni caso, la legge non prevede affatto la dissoluzione dei colcos e dei sovok ma garantisce loro la permanente proprietà della terra. Con buona pace di Ligaciov.

Il fatto che tra breve ci saranno contadini del tutto indipendenti. L'agricoltura sovietica conserverà, ancora per anni, la struttura dei sovok e dei colcos anche se questi, con il tempo si trasformeranno sempre più in associazioni cooperative. La ragione di questa posizione deriva dalla constatazione, secondo l'accademico, che ci sono nell'agricoltura sovietica tradizioni diverse. Insomma i farmers come quelli americani forse potranno sorgere nelle repubbliche baltiche dove è forte la tradizione autonoma contadina. In ogni caso, la legge non prevede affatto la dissoluzione dei colcos e dei sovok ma garantisce loro la permanente proprietà della terra. Con buona pace di Ligaciov.

## Il caso di «Baby Ayla» in California fa discutere l'America

# Concepiscono un bimbo per salvare la figlia morente per leucemia

Un caso in California fa discutere l'America sul se sia morale concepire un bambino solo perché possa donare midollo spinale alla sorella moribonda. Mentre un processo nel New Jersey introduce una questione etica più grossa ancora: se sia giusto che, disponibilità di consanguinei donatori a parte, trapianti costosissimi come questo siano riservati solo a chi può pagarseli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Baby Ayla non ha ancora nome. Non è nemmeno nato, verrà alla luce in aprile. Di lui si sa solo che è stato concepito perché possa donare il suo midollo spinale per un trapianto alla sorella Anissa, diciassettenne, morente per leucemia. La cosa turba un po' tutti, compreso la dottoressa Patricia Konrad, la specialista di oncologia pediatrica che dovrebbe compiere l'intervento. «Si la cosa mi mette a disagio - dice ri-

spondendo al telefono dal suo ufficio presso il City of Hope Medical Center di Duarte, cittadina della California meridionale - c'è qualcosa che non mi quadra nel far venire al mondo un bimbo solo per fargli fare da donatore, ma praticarlo ugualmente l'intervento, se il midollo del nascituro dovesse risultare compatibile con quello della paziente».

La vicenda di Mary Ayala, che a 43 anni ha deciso di

sostenere una nuova gravidanza perché i medici le hanno detto che un trapianto era la sola speranza di salvare la vita della figlia diciassettenne, raccontata sul «Los Angeles Times» di ieri, ha già suscitato un vespaio di discussioni sugli interrogativi etici che solleva.

Il trapianto di midollo è autorizzato solo tra consanguinei consenzienti (nel caso di un infante, il consenso è dato dai genitori). Uno può diventare «donatore» dai sei mesi di vita in poi. La procedura non è particolarmente pericolosa per il donatore: il midollo osseo, che viene estratto inserendo siringhe nel femore, dovrebbe ricrescere nel giro di qualche settimana.

Le probabilità che il midollo osseo del nascituro sia compatibile con quello della sorella sono una su quattro. «Gli vorremo bene

lo stesso anche se non dovesse risultare compatibile», dice la mamma Mary, che non capisce perché il caso debba suscitare tanto scandalo. Tanto più che lo stesso concepimento lo presentano come un fatto «miracoloso»: il padre putativo, Abe Ayala, si era sottoposto ad una vasectomia subito dopo la nascita di Anissa.

Forse la signora Mary ha ragione, perché un interrogativo etico assai più scottante al cronista lo suscita un'altra notizia data dalle agenzie, su un processo in corso a Newark, giusto al di là del fiume Hudson che separa Manhattan dal New Jersey. I genitori di un bambino di otto anni, Tishna Rollo, hanno dovuto far causa all'assicurazione sanitaria privata di cui sono sottoscrittori per costringerla a pagare un'operazione di trapianto di midollo.

L'assicurazione - la Blue Cross Blue Shield, non una delle più costose istituzioni private - rifiutava di pagare con l'argomento che si tratta di terapie ancora «sperimentali». Per consentire che il bimbo fosse operato prima di morire c'è voluta un'ingiunzione del giudice perché la Blue Cross prima pagasse e poi si riservasse eventualmente di chiedere il rimborso quando e se il tribunale deciderà che ha ragione a sostenere che si tratta di «esperimento».

Fatto sta che, come i trapianti in generale, quello del midollo osseo è una delle operazioni più costose. La parcella va dai 130.000 ai 200.000 dollari (250 milioni di lire). Dalle notizie lette sul «Los Angeles Times» non sappiamo come sarà pagata il trapianto da Baby Abe ad Anissa.

## Romania Militaru si è dimesso

BUCAREST. Le centinaia di ufficiali che da lunedì sostavano davanti alla sede del governo, reclamando la destituzione dei ministri della Difesa e dell'Interno, i generali Nicola Militaru e Mihai Chitac l'hanno avuto in parte vinta. Militaru ha presentato le dimissioni al presidente ad interim Ion Iliescu che le ha accettate, ed ha nominato al suo posto un altro generale, Victor Anastase Stanculescu, ministro dell'economia nazionale e viceministro della Difesa sotto Nicolae Ceausescu. Gli ufficiali delle tre armi che hanno manifestato durante la settimana in piazza della Vittoria (ieri la maggior parte di essi ha sospeso la protesta) volevano però un civile. Gli ufficiali pretendevano le dimissioni di Militaru e di Chitac perché li accusano di essere coinvolti nella repressione scatenata da Ceausescu durante la rivolta.

Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti» Spazio impresa de l'Unità

**ROMA 16-17 MARZO 1990**

**Seminario internazionale INVESTIRE ALL'EST**

Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione.

**Programma dei lavori**

**Venerdì 16**

Ore 9.30. Apertura dei lavori del Chairman Maurizio GUANDALINI, coordinatore del seminario.  
Ore 9.45. Le relazioni commerciali Cee-Comecon: il posizionamento dell'Italia (Giuseppe CASTELLI, coordinatore dell'ufficio Icc, Istituto per il commercio estero, di Vienna per l'Est europeo).  
Ore 10.30. Coffee-break.  
Ore 10.45. Panel di discussione: Investire in Urss: le opportunità per le imprese italiane. La situazione economica e commerciale dell'Urss (accademico sovietico).  
Ore 11.30. Dibattito.  
Ore 12.30. Pranzo.  
Ore 14.30. Ripresa dei lavori. Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss: joint venture, zone franche (Victor UCKMAR, docente di diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università di Genova).  
Ore 16. Tea break.  
Ore 16.30. L'inserimento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa orientale (Federico GALDI, direttore servizio internazionalizzazione della Confindustria).  
Ore 17.30. Dibattito.

**Sabato 17**

Ore 9.30. Ripresa dei lavori. Panel di discussione su: Polonia, Ungheria. La ristrutturazione economica: collaborare con l'Occidente (coordinato da Luigi MARCO-LUNGO del Dipartimento Scienze economiche, Università di Padova).  
Ore 11. Coffee break.  
Ore 11.30. Panel di discussione su: Mercati dell'Est: conoscere per investire. La formazione: le scuole di management in Italia. Partecipano: Valerio BARBIERI di Sinerghia (Bologna); Giovanni PANELLA di Sogea (Genova); Gilberto GABRIELLI della Sda Bocconi di Milano per Leningrad International Management Institute.  
Ore 13. Pranzo.  
Ore 14.30. Conclusioni dei lavori con un dirigente nazionale del Pci.

Per informazioni e adesioni: segreteria del seminario, Stefania FAGIOLLO, Istituto di Studi «P. Togliatti», via Appia Nuova km 22, Frattocchie Roma. Telef. e fax: 06/9358007. Partecipazione a numero chiuso: max 80 persone.

**ISTITUTO TOGLIATTI**

**SEMINARIO «LA NONVIOLENZA DENTRO E OLTRE LA POLITICA»**

27-28 febbraio - Istituto Togliatti - Frattocchie

**PROGRAMMA**

martedì 27 febbraio  
ore 9.30: apertura del seminario  
**NONVIOLENZA E CULTURE DELLA POLITICA**

«Le regole del conflitto sociale. Per un diritto della nonviolenza» MASSIMO BRUTTI, università di Roma

«Beni collettivi, vita e libertà degli individui» ELIGIO RESTA, università di Bari

«Tolleranza e nonviolenza» FRANCO CASSANO, università di Bari

ore 15  
«La «politicità» della nonviolenza negli anni 80» GIAMPIERO RASIMELLI, presidente ARCI

«La violenza nella quotidianità: l'esperienza delle donne» FRANCESCA IZZO, università di Napoli

«Marxismo e pensiero della nonviolenza» MARCELLO MONTANARI, università di Bari

mercoledì 28 febbraio ore 9.30  
**RIPENSARE CAPITINI. IL SENSO DI UN'ESPERIENZA NONVIOLENTA DI VALORE EUROPEO**

Contributi e testimonianze sul pensiero e l'azione di Aldo Capitini di: FABRIZIO BRACCO, università di Perugia ALDO ZAMARDO, direttore di Critica Marxista

ore 15  
**LA PRATICA NONVIOLENTA IN UN MONDO DI INTERDIPENDENZE**

«Trasmissione nonviolenta all'Est?» FEDERIGO ARGENTIERI, ricercatore del Cespi

«L'initiated e la nonviolenza» Parteciperanno rappresentanti palestinesi e israeliani

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Togliatti ai numeri telefonici 06/9358007-9358208

LIBRERIA DISCOTECA

**Rinascita**

Libreria Rinascita • Edizioni Feltrinelli

In occasione dell'uscita del libro di Chiara VALENTINI

**«IL NOME E LA COSA, VIAGGIO NEL PCI CHE CAMBIA»**

l'Autrice, Giuseppe CHIARANTE e Fabio MUSSI

Incontreranno i lettori il pubblico e la stampa.

Coordinerà il dibattito Roberto ROSCANI vice direttore della rivista «Rinascita».

Interverrà: l'On. M. MARTINAZZOLI

**Martedì 20 febbraio - ore 18.00 alla Libreria Rinascita.**

ROMA - Via delle Botteghe Oscure 1/2/3 Tel. 6797460-6797637